

IT Illustrazione ticinese

GENNAIO 2021

Mensile allegato a "il Caffè"
e al "Corriere del Ticino"

**DAISY
GILARDINI**
FOTOGRAFA, 52 ANNI

IL CIBO
Lo scrigno segreto
nelle case degli chef

LA SALUTE
Brividi di benessere
con la crioterapia

I SOLDI
Basta isolarsi
per risparmiare

“Un iceberg
ha cambiato
la mia vita”



“LA MIA PASSIONE PER IL FREDDO È NATA DA UN ICEBERG”

Daisy Gilardini, 52 anni, **pluripremiata fotografa professionista specializzata nell'Artico e nell'Antartide**. Collabora con National Geographic, Bbc Wildlife, Wwf, Greenpeace e numerose altre testate e organizzazioni. Nata a Montagnola, vive a Vancouver

di **Andrea Stern**

La svolta nella vita di Daisy Gilardini è rappresentata da un iceberg a forma di cuore. Un segno del destino. Placido, maestoso, l'iceberg se ne stava immobile in Antartide, pronto a farsi ammirare dalla prima persona che lo notasse. Daisy Gilardini non solo lo notò. Per la giovane luganese, al suo primo viaggio sui ghiacci perenni, fu un colpo di fulmine. Era il 1997. Era nato un legame affettivo indissolubile. “Da allora sono tornata ogni anno a controllarlo - racconta -, purtroppo l'iceberg si è sciolto ma il mio cuore è ancora lì”. Ancora in quell'habitat apparentemente ostile nel quale Daisy ha saputo trasformarsi da contabile a fotografa naturalista di fama mondiale, con decine di premi vinti e centinaia di migliaia di “seguaci” sui social media. Oggi vive insieme al marito a Vancouver, in Canada, dove con immutato entusiasmo coltiva la sua passione, diventata una professione.

Da dove nasce la sua passione per il freddo?

“All'età di quattro anni ricevetti una foca in peluche. Mia madre raccontava di questi animali che vivevano sopra e sotto il ghiaccio polare e per me erano storie incredibilmente affascinanti. Da allora il mio grande sogno nel cassetto fu quello di poter veder le foche nel loro ambiente naturale. Dopo anni di risparmi, nel 1997 lo realizzai. Feci un

viaggio in Antartide che cambiò totalmente la mia vita. Fui ammaliata da quell'ambiente popolato da foche, pinguini e orsi polari”.

Non è affascinata anche dagli animali che vivono al caldo?

“Sì, mi sono recata due volte in Madagascar. Ma entrambe le volte ho preso la malaria, nonostante la profilassi. Le zanzare mi adorano. E io sopporto male il caldo. Quindi la scelta di specializzarmi sulle regioni polari non è stata difficile”.

E in Svizzera non fa freddo abbastanza?

“Non potrei più abitare in Ticino. Almeno in estate, fa troppo caldo per me”.

Lei in Ticino lavorava come fiduciaria. Le è ancora utile quell'esperienza?

“La lunga formazione per diventare esperta in contabilità e finanza mi ha insegnato disciplina, perseveranza e abilità di gestione che sono essenziali nella mia nuova professione”.

In che modo?

“Non sono molti coloro che possono fare della propria passione la propria professione, dice Daisy che oggi, a 52 anni, vive in Canada. Il suo primo viaggio sui ghiacci lo fece nel 1997. Oggi è un' apprezzata fotografa naturalista. Le immagini qui accanto sono state scattate da lei

> Non sono molti coloro che possono fare della propria passione la propria professione, dice Daisy che oggi, a 52 anni, vive in Canada. Il suo primo viaggio sui ghiacci lo fece nel 1997. Oggi è un' apprezzata fotografa naturalista. Le immagini qui accanto sono state scattate da lei



“Sopporto male il caldo. Quindi la scelta di lavorare nelle regioni polari non è stata difficile”



< Cosa non le manca di quella vita?

“Quando vivevo a Lugano e gestivo la mia società fiduciaria mi sentivo intrappolata nella quotidianità. Nelle regioni polari, l'isolamento dalla civiltà moderna e le sue distrazioni mi riporta a concentrarmi sui semplici ritmi della natura. Questo rigenerante sentimento di riscoperta dei legami primordiali con madre natura e l'interdipendenza tra tutte le specie al mondo mi infondono un profondo rispetto e la consapevolezza dell'importanza di questi delicati ecosistemi”.

Oggi come si svolgono le sue spedizioni?

“Ci sono diversi tipi di spedizioni. Durante quelle private viaggio da sola o con mio marito, che è un artista professionista. Spesso ci facciamo accompagnare da una guida locale. Nei workshop fotografici invece accompagno io dei piccoli gruppi in zone remote condividendo la mia passione e le mie conoscenze fotografiche. Poi lavoro anche come guida e istruttore fotografico su navi da spedizione più grandi nelle regioni polari”.

Quanto le è capitato di aspettare fino allo scatto perfetto?

“Nel 2015 ho aspettato di fronte a una tana di orso polare per due settimane per un totale di 117 ore di appostamenti. Alla fine, la mamma con i suoi due cuccioli si è fatta vedere... un'esperienza indimenticabile”.

Cosa fa e a cosa pensa durante l'attesa?

“Una delle cose che apprezzo maggiormente durante le mie spedizioni è il fatto che quando sono sul 'campo' riesco a staccare da tutto e da tutti e vivere il presente senza distrazioni”.

Quale animale preferisce fotografare?

“I pinguini e gli orsi polari sono i miei preferiti”.

Che tipo di rapporto sviluppa con gli animali che fotografa?

“Credo che l'approccio migliore alla fotografia naturalistica sia fotografare gli animali alle loro condizioni. Ciò significa posizionarti nel loro ambiente e lasciare che decidano se vogliono interagire con te. Sono loro a farti capire se sei benvenuta o meno. Ed è solo quando ti accettano come parte del loro ambiente che rivelano appieno la loro personalità”.

E quando ti rifiutano?

“Solitamente si limitano ad allontanarsi”.

Non si è mai ritrovata in situazioni pericolose?



“
Nel 2015
ho aspettato
di fronte
a una tana
di orso per
due settimane
per un totale
di 117 ore
di appostamenti

“Non in pericolo ma in un paio di occasioni mi sono sentita a disagio. Una volta in prossimità di un curioso giovane orso polare e una volta con una mamma grizzly e i suoi due cuccioli. In entrambe le situazioni gli orsi erano molto chiari con il loro linguaggio corporeo a farmi sapere che stavo attraversando i loro confini. La mia immediata reazione per ristabilire le distanze mi ha permesso di continuare le riprese pacificamente”.

Sembra di capire che basta il rispetto.

“Il rispetto viene prima di tutto. Oggi la fotografia naturalistica è un campo estremamente competitivo, dove troppo spesso la parola 'etica' viene dimenticata. L'uso di animali in cattività o di esche per ottenere lo scatto perfetto è diventato normale, purtroppo”.

L'essere umano non è comunque sempre un intruso?

“Come fotografa naturalista sono consapevole che ciò che faccio ha inevitabilmente un impatto sui luoghi e sulle creature che documento. Io cerco di limitare al minimo il mio impatto, di

non interferire nella vita degli animali. Ho la speranza che l'influenza positiva che le mie immagini avranno a livello di sensibilizzazione sia maggiore delle conseguenze delle mie intrusioni”.

Cosa intende per sensibilizzazione?

“Il dovere di noi fotografi naturalisti è quello di catturare la bellezza dei luoghi e delle specie a rischio. Dobbiamo riuscire a sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso l'efficacia dei nostri scatti”.

Una foto vale più di mille parole.

“La fotografia è uno strumento estremamente potente per trasmettere messaggi. È l'unica lingua universale, compresa da tutti, indipendentemente dal paese di provenienza, dalla lingua o dal livello di istruzione. Mentre la scienza fornisce i dati necessari per spiegare le problematiche ecologiche, la fotografia simbolizza queste problematiche. La scienza è il cervello, mentre la fotografia è il cuore”.

Una bella responsabilità per chi scatta fotografie che vengono poi viste da milioni di persone.



“Da allora sono tornata ogni anno a controllarlo, purtroppo l'iceberg si è sciolto ma il mio cuore è ancora lì”

“Sì, la tecnologia e le piattaforme hanno spalancato le porte ai fotografi naturalisti e agli scienziati. Oggi i nostri messaggi possono raggiungere velocemente più persone in ogni angolo del mondo. È una grande opportunità. Perché se da una parte i problemi ambientali sembrano insormontabili, dall'altra non siamo mai stati così preparati a diffondere un messaggio di speranza e rinnovamento”.

Lei è preoccupata per il futuro degli animali che fotografa?

“Una specie animale su otto è a rischio estinzione. Se la specie umana vuole sopravvivere ed evolvere con il nostro pianeta dobbiamo agire con responsabilità cominciando con l'ammettere umilmente che madre natura non dipende da noi ma noi da lei. Non stiamo solo distruggendo altre specie, stiamo distruggendo il nostro habitat”.

Cosa possiamo fare?

“Non si tratta più di salvare altre specie animali. Ora si tratta di salvare la specie umana dal proprio operato, per la nostra sopravvivenza. Dobbiamo reagire ed agire per un terreno incontaminato, acqua pulita e aria fresca. La bellezza delle regioni polari e il suo ghiaccio incontaminato stanno scomparendo più velocemente di quanto chiunque avesse previsto. Non si tratta più di proteggere orsi polari e foche. Si tratta di salvare vite umane”.

Lei è fiduciosa?

“C'è ancora speranza. Ma solo se tutti insieme, a livello globale, iniziamo ad agire invece di... predicare. A fare, invece di parlare”.